

CONCLUSIONI DEL CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

7 Settembre 2019

di

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Il Convegno Diocesano 2019, tenutosi presso l'Auditorium San Paolo a Vasto il 7 settembre 2019 sul tema *Il progetto pastorale della nostra Chiesa diocesana*, è stato molto partecipato (circa 400 presenti) e ricco di contenuti, sia per le relazioni che hanno riletto e riproposto il progetto pastorale portato avanti nella nostra Chiesa diocesana nei quindici anni trascorsi finora dal mio arrivo fra Voi, sia per i lavori di gruppo e le conclusioni operative, quanto mai concrete e stimolanti. Mi sembra sia emersa la chiara consapevolezza che - di fronte alle fragilità e insicurezze dell'odierna "società liquida" (Zygmunt Bauman) - il *progetto pastorale*, delineato con le mie lettere pastorali annuali e i messaggi quaresimali e che i Convegni Diocesani hanno puntualmente rilanciato con indicazioni pastorali molto concrete, ha inteso riproporre i fondamentali della fede (Parola di Dio, preghiera, sacramenti, vita teologale e virtù cardinali), sia in vista della formazione dei battezzati che per l'annuncio della buona novella ai cercatori di Dio, vicini o, per qualunque ragione, lontani. Dall'ascolto delle relazioni dei gruppi - per le quali ringrazio partecipanti e relatori - ho tratto le indicazioni che seguono e che offro all'intera Chiesa diocesana, confidando nella loro recezione orante e fattiva:

1. Fondamentale per la vita ecclesiale di comunione e di missione è il *ministero dei presbiteri*, chiamati a servire il discernimento e il coordinamento dei carismi e dei ministeri, promuovendo e valorizzando nell'unità i doni fatti da Dio a ciascuno.

2. Decisivo per la crescita comune è parimenti il *protagonismo dei laici*: perché esso sia efficace, adulto e responsabile, è necessario che sia ben curata la formazione dei battezzati, anche mediante corsi di educazione alla vita "sinodale" del popolo di Dio, e dunque all'attiva e articolata partecipazione di tutti, alla luce del Concilio Vaticano II.

3. È diffuso fra i laici il bisogno di *essere riconosciuti e valorizzati nei loro carismi e nelle possibilità ministeriali*, ad essi proprie, da parte dei presbiteri e delle comunità. Mentre vanno evitate tanto forme di clericalismo, quanto ogni riduzione secolarizzante del Vangelo, va promossa la corresponsabilità dei battezzati e la comunione di tutti intorno al ministero ordinato di unità.

4. La *Chiesa* tutta è per sua vocazione *missionaria*, chiamata a essere coraggiosamente "in uscita" per annunciare a ogni uomo e a tutto l'uomo Cristo morto e risorto, dono di salvezza per tutti. La sensibilità verso la missione "ad gentes" va continuamente proposta e alimentata, nella tradizione della nostra Chiesa diocesana, sempre ai primi posti per informazione, cura e aiuto alle missioni.

5. L'*apertura missionaria* va vissuta non di meno offrendo attenzione, accoglienza, accompagnamento e cammini di integrazione a chi viva forme di disabilità o di esclusione (come purtroppo a volte succede per gli immigrati), a chi è segnato da dipendenze (dall'alcool, alla droga, all'edonismo consumista...), a chi è in condizioni di solitudine o di abbandono (come dolorosamente avviene specie per alcuni anziani). Quelli che vengono spesso descritti come i nuovi "lebbrosi" sfidano la Chiesa a farsi strumento credibile della potenza sanante di Cristo, che ama e accoglie tutti, nessuno escluso.

6. L'urgenza di una *conversione pastorale* è ampiamente condivisa nella convinzione che occorra superare la logica del "si è fatto sempre così" a favore di una lettura attenta dei "segni dei tempi" e delle novità suscitate dallo Spirito, per corrispondervi con decisione e fiducia.

7. Da una pastorale esclusivamente culturale occorre, perciò, passare a una pastorale protesa al *primato dell'evangelizzazione*, che viva la liturgia come culmine e fonte della vita ecclesiale, impegnandosi a portare il più possibile a tutti la buona novella, con rispetto verso tutti e nel dialogo con tutti, nell'attenzione alle sfide spesso inedite del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, specialmente sul piano caritativo e sociale.

8. Circa la *gestione dei beni* della Chiesa occorre anzitutto che si faccia una esatta recensione di quelli esistenti a tutti i livelli, per gestirli con l'aiuto di esperti volontari, sensibili allo stile di sobrietà e povertà che deve caratterizzarci, presentando sempre l'azione economica e amministrativa con assoluta trasparenza a tutti.

9. Riguardo alla *povertà* siamo tutti stimolati dall'invito di Papa Francesco a essere "una Chiesa povera e per i poveri". Occorre educarsi ed educare nella sequela di Gesù ad uno stile di sobrietà, di responsabile sensibilità ecologica e di servizio generoso e intelligente ai poveri, valorizzando l'impegno fondamentale della Caritas diocesana, zonale e parrocchiale.

10. Nel ribadire la *centralità della Parrocchia* si è sottolineata la necessità di dare spazio alla partecipazione attiva dei laici e in particolare delle donne, valorizzando il dialogo in tutte le sue espressioni (da quello da vivere negli organismi di partecipazione a quello ecumenico e interreligioso, a quello verso le più diverse espressioni della cultura e dell'arte).

Ci aiutino la Vergine Madre Maria e i nostri Santi patroni a realizzare queste istanze emerse dal Convegno, impegnandoci tutti con fede, carità e speranza sulla via del rinnovamento che Papa Francesco sta chiedendo alla Chiesa e ad ogni battezzato, nella consapevolezza responsabile dei doni ricevuti e della missione cui ciascuno è chiamato da Dio.

+ Bruno Forte
Padre Arcivescovo